11.

L' ESULE DI GRANATA

MELODRAMMA SERIO PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

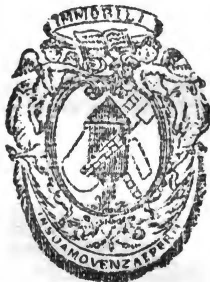
L' AUTUNNO DEL 1826.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.





FIRENZE 1826.
Nella Stamperia Fantosini

ARGOMENTO

Son noti abbastanza nella storia dei Mauri gli Abenseragi e i Zegridi, due potentissime tribù di Granata, le cui funeste discordie trassero a ruina quel regno. Da queste discordie prende argomento il presente Melodramma. Boadil, capo de' Zegridi balzato dal trono l' Abenserage Sulemano, regnò due lustri in Granata, e lasciò l' usurpata corona a suo figlio Almanzor. Costui principe generoso ed umano, richiamò gli Abenseragi, raccolse la figlia di Sulemano, e sollevandola al trono, si attirò l' odio dei Zegridi, i quali istigati dal feroce Alamar, primiero complice di Boadil, congiurarono contro di lui. In questo frattempo l' esule Sulemano informato che l' unica sua figlia ancor vive, giunge sconosciuto in Granata per sottrarla ai Zegridi, e avere in essa questo conforto nelle sue sventure; ma trovatala nel momento ch' era vicina a sposarsi col figlio del suo nemico, nè potendo in altra maniera impedire così abominevoli nozze, deliberò di uccidere Almanzor. Come tentò di eseguire il suo disegno, e quel che poscia ne avvenne farà palese il Melodramma.

Forse il lettore troverà in esso alcune situazion drammatiche non del tutto comuni. In quanto ai difetti che risguardano l' orditura e lo stile non sono ignoti all' autore, ma pure furono imposti da inevitabili circostanze.

PERSONAGGI

ALMANZOR, re di Granata, amante di
Sig. Rosmunda Pisaroni.

AZEMA, giovane principessa, figlia di
Sig. Serafina Rubini.

SULEMANO, antico re di Granata
Sig. Carlo Moncada.

ALAMAR, capo dei Zegridi
Sig. Angiolo Quadri.

ALI', ufiziale di Alamar
Sig. Gio. Batista Mondei.

OMAR, capo degli Abenseragi
Sig. Tersuccio Severini.

FATIMA, donzella di Azema
Sig. Anna Pichi.

CORI E COMPARSE

Zegridi.	Donzelle.
Abenseragi.	Popolo.
Imani.	Soldati.

La Scena si finge in Granata.

La Musica è espressamente composta dal Sig. Maestro Giacomo Mayerbeer.

N. B. Per brevità si tralasciano i versi virgolati,
= I pezzi segnati con due lineette non sono dello Spartito.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Odoardo Chiocchi. Sig. Teresa Olivieri. Sig. Elisabetta Campilli.
Sig. Pietro Campilli. Sig. Giulia Romagnani.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nozzari. Sig. Vittoria Paris. Sig. Filippo Ciotti.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Vincenzio Paris. Sig. Francesco Ramaccini sudd. Sig. Gaetano Fissi.
Sig. Giacinto Sbodio. Sig. Anna Paris. Sig. Irene Rinaldi.

Corifei

Sig. Antonio Bernardini. Sig. Filippo Gentili. Sig. Michele Fabiani. Sig. Giuliano Gambicciani.
Sig. Maria Gambacciani. Sig. Aurora Magni. Sig. Giuseppa Bertolli. Sig. Maria Grazzini.

Con Numero 16. *Ballerini di Concerto e* 50. *Comparse*.

Capo, *e Direttore dell' Orchestra*
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andrea Nencini.
Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.
Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Batt. Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli	Sig. Luigi Boccaccini,
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Supplimento al suddetto	Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto*	Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primi Corni	Sig. Antonio Tosoroni. Sig. Francesco Berni.

Prima Tromba Sig. Quinto Raffanelli.
Seconda Tromba Sig. Giuseppe Cima.
Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiari.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Riva amenissima presso i giardini dell' Alambra, i cui cancelli d' oro si veggono da un lato. Dall' altro vedesi una moschea. In fondo di prospetto si scorgono i monti Alpuxari. E' notte.

Tratto tratto si veggono passare dei drappelli di Zegridi i quali vengono spiando, e a poco a poco si uniscono. Esce quindi Alì, per ultimo Alamar.

Coro

Sempre tacer! soffrire!
Del dì celarsi ai rai!
Sempre bramar ferire
E non ferir giammai!
Tutti Oh! vituperio indegno!
L' antico ardor dov' è?
Alì Freno allo sdegno
Non vi tradite, amici:
Giova il mistero all' opre;
Propizia all' ire ultrici
Oscurità le copre . . .
Del nostro onor la luce
Dall' ombre sorgerà.
Coro Il Duce ov' è, che fa?
Ala Eccovi il Duce.
(*presentandosi in mezzo a loro*)
Inoperoso e lento

Non rimane Alamar . . . Notte non passa
Che all' ombre non confidi
Del suo furor, delle sue smanie i gridi.
Tutti siam noi ? Coro Sì, tutti.
Ala, Oh prodi !... In quei sembianti io leggo l'ira
E il desio di vendetta .
Coro E l' attendiam ... L' affretta
Ala, Un Re Zegrida
I Zegridi deprime . . . .
Alì Osa l' ingrato
Insultarci dal soglio . . .
Coro Ove l' alzasti tu.
Ala. Della rival tribù — desta l' orgoglio.
Coro Primieri in campo, in corte
Gli Abenseragi or sono.
Ala. Donna dell' empia stirpe
Vedrem salire al trono.
Si prevengan gli audaci,
Non più soffrir . . . .
Coro Non più. *Ala* Leviam la fronte,
Coro Mille spade son pronte.
Alm. ,, Appena il vile
,, Dal campo tornerà, faci di morte
,, Saran per lui le nuziali tede.
Coro ,, Vendetta il segua dall'altare al piede.
Tutti Sì vendetta . . . . pera . . . cada . . .
Sacro nodo omai stringiamo.
Sì giuriam per questa spada,
Alla notte, al ciel giuriamo...
Ai Zegridi eterna fede,
Onta, e morte al traditor.

Comincia il giorno: la sacra squilla da il segno della preghiera: il tempio s' apre. Musica religiosa si fa sentire dall' Alambra.

Tutti Ma silenzio... Albeggia il giorno..,
S'apre il tempio ai sacri riti.
Pregan fausto il suo ritorno
Grandi e plebe insieme uniti
Torni, torni e in lui sia spento
Di Granata il disonor..,
Rammentiamo il giuramento:.
Onta e morte al traditor.

SCENA II.

I Zegridi si ritirano. Segue a farsi udire da lontano la musica religiosa. Indi escono dall' Alambra gl' Imani, e gli Abenseragi che vanno al tempio per implorare dal Cielo il ritorno del Re. Azema con un drappello di donzelle maure e accompagnata da Fatima, e dalle sue damigelle anch' essa pregando, segue la sacra pompa nel tempio.

Azema e Coro di dentro.

Dio degli Avi ai nostri carmi
Dal tuo soglio orecchio porgi;
Reggi in campo, e illeso scorgi
A suoi fidi il padre e il re.

In iscena

Dal tuo crudo, in mezzo all'armi
Copri, o Nume, il tuo guerriero,
Rendi il prode a un regno intero,
Il mio ben conduci a me.

Entrano tutti nel Tempio, ove segue la preghiera

Tutti Dio di pace, un tuo sorriso
Sciolga il nembo e il ciel sereni.
Fra le genti ognor mantieni
Un' immagine di te.

SCENA III.

Odesi da lontano fragor di trombe. Il popolo sorge curioso. I guerrieri e le donne escono dal tempio. Omar con un drappello di Abenseragi vien frettoloso al suono di banda militare. Azema accorre sollecita incontro a lui

Tutti Fragor lontan si ascolta,
Di qua, di là rimbomba;
Suonò squillò la tromba
Oh ciel! chi vien! che fu!

Osm. Il Re segnò la pace;
Cedè l' Ispano audace
All' alta sua virtù.

Aze. Oh gioja!

Ala. Oh rabbia!

Aze. Ah dite
Quando avverrà ch' ei rieda?

Osm. Prima che il giorno cada
Fia reso al nostro amor.

Tutti Alza, Granata, il cantico
Della tua gioja intorno;
Questo, o felice popolo,
Questo di gloria è giorno.

Aze. (Porgi, pietoso amore,
(Porgi i tuoi vanni all' ore;
(Compi la dolce speme
(Di cui pascesti il cor.

Ala. (Stolta! gioisci pure
(Segui a sognar venture;
(Nembo fatal ti preme
(Non sei Regina ancor.

Tutti Alza, Granata, il cantico
Della tua gioja intorno;
Questo, o felice popolo,

Questo di gloria è giorno.
Rose agli allori intreccino
Guerrieri insieme e vergini;
E serto al Re magnanimo
Porgan beltade, e onor.

Om. Rieder contenta or puoi
Alle tue stanze, o Azema, e attender quivi
Il ritorno del Re.

Aze. Venirne io pure,
Fra i lieti cori e le esultanti squadre,
Incontro al mio signor, mi lusingai.

Om. Maggior ventura, allor ch' ei giunga, avrai.
Il serto a lui serbato
Dall' amor di Granata,
Gli cingerai tu sola; E' tal dei duci
Tal dei padri è la mente: e a lui, son certo.
Sarà più caro il serto,
Se tu nol fai, gentil donzella, adorno.

Aze. Oh! me felice *partendo*

Om. Andiam Guerrieri *Ala*. (Oh!... scorno...)

SCENA IV.

Mentre Omar vuol seguire tutto il corteggio dei guerrieri, che partono, si accorge di Alamar che sta disdegnoso in disparte.

Om. Che veggio?... E tu non segui
Il corteggio, o Alamar?

Ala. De' pro' Zegridi
E' tal lo stile; ove è periglio primi,
Ultimi dove è gioia, ignoran l' arte
Di lusingare i grandi e di adularli.

Om. San quella di tradirli, e di oltraggiarli.

Ala. Abenserage!... ignori
A chi favelli tu?

Om. Parla a Zegrida...

E al più feroce... il comun gaudio abborri
Perchè con noi lo parti, e un' altra volta
Risorger vedi allo splendor primiero
Gli Abenseragi, e in cor ne fremi...

Ala. E' vero:
Ma non invan . . . tremate . . .
Un Zegrida qui regna.

Om. Umano core
Nutre Almanzor. Finchè lo serba a noi
Del Profeta il favor, avrà Granata
In lui sostegno, e noi difesa e scudo.
Addio. *volgendogli dispettosamente le spalle.*

Ala. fra se Folle il vedrai.

Om. partendo T' intesi, o crudo.

SCENA V.

Sulemano scende dalle montagne, il suo vestimento è negletto, mesto e pallido il volto. Egli entra in iscena traendosi a fatica, come un uomo che viene da lungo cammino.

Giunto son' io... misero veglio, alfine
Puoi respirar. -- Salve, o natal mia terra,
Salve, o tetto paterno!.. Eccomi... io torno,
Sì, torno a voi, qual ne partii, con tutte
Le mie sventure e con le furie ultrici
Triste compagne del mio lungo esiglio...
Sì, torno a voi molle di pianto il ciglio.
Oh! sacri luoghi!.. o tombe aperte ancora
De' figli, e della sposa .. o mura ... o sassi
Del mio sangue innocente ancor vermigli,
Me raccogliete fra la sposa e i figli.
Qui, s'è pur ver che viva
Azema ancor, se de' Zegridi al brando
Questo han sottratto i fati
Unico avanzo della mia famiglia,

Pietade e amor mi chiuderan le ciglia.
„ Andiam ... ignoto io son ... le pene e gli anni
„ Mi cambiarono il volto ... Ahimè; del Veglio
„ Che lei raccolse infante, ove poss' io
„ Nuova cercar! Pien di Zegridi è intorno ...
„ Pien di tumulto ... ed io ... languente e stanco
„ Dal correr lungo e dal digiuno io manco.
si abbandona su di un sasso.

SCENA VI.

Esce un Coro di donzelle condotte da Fatima, al suono di moreschi istromenti, lietam. cantando

Coro O donzella - fortunata,
Sei la stella - di Granata,
La diletta - sei del sol.
Tu primiera - mane e sera,
Hai l'omaggio - del suo raggio,
Pria del cielo - pria del suol.
Di più bella - luce ornata
Esci, o stella, - di Granata,
Più bei rai - ti reca il sol.

si avviano per entrare nei cancelli dell' Alambra. Sulim. spinto da curiosità si alza, e trattiene Fat.

Sul. O tu la più leggiadra
Dello stuolo gentil, odi, e perdona
Il soverchio desìo ... qual lieto evento
Si festeggia da voi? Chi è costei
Cui s' innalzan canzoni, e plaudon cori?
Fat. Ben sei straniero, se cotanto ignori.
Del nostro giovin prence
La diletta é costei, la vergin bella
Con cui partir vuol di Granata il soglio.
Sul. Oh! de' Zegridi ognor felice orgoglio.
Fat. Non più felice ... in lei regina avranno
Dell' avversa tribù. *Sol.* Che dici? ed essa

A talamo Zegrida irne sostiene,
E non freme d'orror?

Fat. Taci, ella viene:
Ti ritira, o stranier.

SCENA VII.

Azema accompagnata dalle donzelle e seguitata da numeroso corteggio esce dall' Alambra.

Aze. Vadasi ... il core
Vola incontro il mio ben. *s' avvia lentam.*

Sul. guardandola fisamente. Gentil sembiante!
Pari avess' ella il cor!

Fat. Tu solo in terra.
Tu non conosci la virtù d' Azema.

Sul. Azema!
corre a lei che sta per uscire, e le stende le braccia: indi s' arretra come sbigottito.
Ah resta! *ansiosamente*

Coro opponendosi a lui. Audace!

Sul. arrestandosi. (Oh! angoscia estrema!)

Aze. Chi sei tu? ... stranier che vuoi?

Sul. (Io la vedo ... ah! in qual momento!)

Aze. Non temer ... parlar mi puoi.

Sul. Dolce Azema! (oh! mio tormento!)

Aze. In me gli occhi affiggi immoti!
Parla omai ... ti appressa a me.

Sul. Di tua madre i tratti e i moti
Io ricerco e trovo in te.

Aze. Di mia madre! ... o ciel ... di lei
Ti rammenti?

Sul. Oh! Azema! ... *Aze.* Parla.

Sul. Sempre è innanzi agli occhi miei,
Non potrò giammai scordarla ...
La vid' io nei dì ridenti
sempre crescendo d' affetto

Fresca giovane, vezzosa;
Lieta amante e lieta sposa
Trar felici i giorni e l'ore
Fra la gloria e fra l'amor.
Poi, deserta, abbandonata
In poter dei rei Zegridi,
Sulla prole trucidata
Di dolor perir la vidi ...
Tu bambina e in fasce appena,
Tu non sai l'atroce scena,
Non vedesti in quei momenti
L'empia strage dei parenti,
Non l'eccidio de' germani,
Non il duol del genitor.
Or va' lieta, e ad un Zegrida *ironicam.*
T'abbandona, ti confida.
Di quel trono sanguinoso
Ti seduca lo splendor.

Aze. Taci, taci: a brani a brani
Tu mi vai squarciando il cor!
Deh! se il padre conoscesti,
Se i suoi casi a te son noti,
Di', s'ei vive, se il vedesti,
Se fia reso ai nostri voti ...

Sul. Vive sì lo sfortunato;
Ma tristezza e orror lo preme ...
Vive sì, ma in ira al fato,
Senza patria e senza speme.

SCENA VIII.

Coro di Zegridi e detti.

Coro Vieni, Azema ... ognun ti attende,
Alle porte è il tuo signor.

Aze. Ah! ... si vada ... addio *risoluta*

Sul. *per correre a lei.* Mi ascolta ...

Cora Cessa alfine. *frenandolo*
Donne Or troppo eccedi ...
Sul. (Ah! la perdo un'altra volta)
Coro Vien: ti affretta.
Aze (*con interessam. a Salum.*) Addio ... qui riedi.
Sul. (Oh tormento! ed io non posso
Ciel tiranno, favellar!)
Aze. (Perchè trema il cor commosso
Nel doverlo abbandonar?)

a 2

(Ah si taccia, / vada, e non si sveli
Del mio core il turbamento.)
Pria che il giorno a noi si celi
Ti vedrò, sarò / Mi vedrai, sarai content o / a ...
Quel che esprimere / intendere non posso
Mi / Ti fia dato allor spiegar.
Ah! ... che trema il cor commosso
Nel doverl o / a abbandonar.

Coro Vien, t'affretta di tua mano
Il Sovrano — a coronar.
parte Aze col Coro

SCENA IX.

Fatima, e Sulemano.

Fat. Stranier fa core · ogni tua pena ha fine
Se ti protegge Azema.
Sul. O tu, che tanta
Prendi pietà di me, dimmi in qual modo
Dei Zegridi in poter venne la figlia
Di Suleman.

Fat. Al re la diede un Veglio
Che alla strage de' suoi l'avea sottratta
E a Boadil celata. Il re pietoso
L'accolse, amolla; e in breve a lui fia sposa
Sul. Ah!... s'io potessi alla real donzella
Parlar per poco!... immense terra e mari
Per tal uopo io varcai...
Giovami, o donna tu.
Fat. Pietà mi fai.
Odi: cessata appena
Fia la festa real, vieni al remoto
Cancel che de' leoni all' atrio guida.
Colà m' attendi.
Sul: Oh gioia!... *Fat.* Io coglier quindi
Saprò l' istante onde guidarti a lei,
Se pur, com' io lo spero, ella il concede.
Sul. O donna, il ciel te ne darà mercede *part*,

SCENA X.

Sala del trono nell' Alambra detto il Salone d' oro.
Abenseragi, *Donzelle*, *e Popolo*.

Coro

Uom. Torna il prode... La gloria segnace
Lauri e palme d' intorno gli spande..
Donne Torna il giusto... Compagna la pace
Li prepara d' ulivo ghirlande.
Uom. Lo salutan de' timpani al suono
I guerrieri sostegni del trono.
Donne Lo festeggian fra i canti e le danze
Spose e figli di un regno speranze.
Uom Plauda ovunque all' arrivo del prode
Ogni cor che s' accende d' onor.
Donne Sciolga un riso maggior d' ogni lode
La beltade ministra d' amor.

SCENA XI.

Entra Almanzor seguitato da numeroso corteggio che dietro si reca le bandiere, e le spoglie nemiche. Omar lo segue. Azema recando un serto di ulivo comparisce in mezzo alle sue donne.

Vivi applausi al re.

Alm. Pace io reco a me più grata
Delle palme di vittoria.
Alla patria consolata
Lieta sorte splenderà...
Io ripongo la mia gloria
Nella sua felicità.

Coro Vieni e cingi la corona
Sacra a te, d' ulivo e rose;
Patrio amor te la compose,
Te la porge la beltà. *Azema si avanza in mezzo al coro, e porge al re la corona.*

Alm. Cara mano a me la dona,
Cara man che egual non ha.
prende teneramente Azema per mano.
Ah quanti l' anima
Del tuo fedele
Timori e palpiti
Per te provò!
Con questi gemiti
Gli Dei stancò!
Alfin si mossero
Ai voti miei:
A te mi rendono,
Sei resa a me...
Non mi dividano
Mai più da te.

Coro Ah! sì vi uniscano

Gli amici Dei;
Mercede accordino
A tanta fe.

Alm. Ite o guerrieri, e al maggior tempio appese
Restin le vinte spoglie
Trofei del vostro onor. *i guerrieri partono*
Tu che m'ai cinto *ad Azema*
Di così caro serto, altro ne avrai
Dalla mia man fra poco al tempio e all'ara,
Vanne, e a pompa più lieta il cor prepara.

Aze. Ah! mio signor, vederti
Felice e vincitor era il primiero,
Il maggior de' miei voti. Oltre ogni pompa,
Quella della tua gloria
E' per me lieta.

Alm. E questa gloria, o cara,
Dividerai con me... poco al tuo merto
E' lo splendor del trono.

Aze Io possedo il tuo cor... beata io sono.
Azema s' inchina e parte con le donzelle,

SCENA XII.

Cortile nell' Alambra detto dei leoni.
Sulemano introdotto da Fatima, ed Azema.

Sul. Dio de' miei! ah compi
Di tre lustri il desir. Quando ramingo
Di terra in terra il mio dolor traea,
Altro a te non chiedea, che a' rei Zegridi
Toglier la figlia mia. Questa deh rendi
Ai cadenti miei di speranza estrema.

Aze. Sei tu ... stranier?

Sul. Soli pur siamo, o Azema!

Aze. Soli siam noi ... Teco a parlar m. spinge
Segreta forza. *Sul.* I dritti suoi più sacri
A te chiede natura. *Aze.* A me del padre

Favella dunque. Impaziente il core
Pende dai labbri tuoi.
Sul. Tutto a te vola il mio ..,
Aze, Che dir mi vuoi?
Sul. Tu non m'intendi ancor? Non vedi il pianto
Che m' inonda le gote? *Aze.* Oh Ciel!
Sul. Non odi.
I miei sospir? .. la mia tremante voce.
Non odi tu? *Aze.* Prosegui ... ahimè! ...
Sul. Non leggi
Il paterno amor mio nel mio sembiante? ...
Aze. Ah! Padre. *Sul.* Ah! ... figlia mia! ...
a 2 Soave istante! *abbracciandosi con trasporto stanno un momento abbracciati. Sulemano si divide improvvisamente da lei.*
Sul. Ma qual pensier funesta
La gioia mia? ... Degna di me ti trovo? ...
Degna degli avi tuoi? ...
Aze. Spiegati ... ah Padre! ...
Tremar mi fai ... *Sul.* Tu d'un Zegrida sposa,
Tu non andrai.
Aze. Che dici? ... Oh Dio! ... mi stringe
Sacra promessa ... *Sul.* Io te ne sciolgo ...
Aze. Ahi! ... lassa! ...
Come? ... perchè? ...
Sul. Mel chiedi? ... oh rabbia! ... mira
Un ferro ho meco ... a lui lo immergo in petto ...
Il cor gli passo, se all' Altar ti guida ...
Aze. Ah! ... padre! ... Egli è innocente.
Sul. Egli è Zegrida.

SCENA XIII.

Almanzor e detti.

Alm. Chi sei tu, Veglio? ... e in queste regie soglie
Chi ti diede aggirarti?

Sul. con impeto Io sono ...
Aze. interrompendolo ansiosamente Antico
Di mia famiglia amico,
Di mia madre congiunto ... Afflitto e oppresso
Da lunghi mali e doloroso esiglio
Di qualche aita supplicarmi ardia.
Sul: (Io divoro il mio sdegno .)
Alm. E pago ei sia.
„ Sì , tu venisti , o Veglio ,
„ In giorno avventurato : al mio favore
„ Dritto hai sacro ... la sventura e il nome
„ Di congiunto d' Azema ... al nostro imene
„ Io ti voglio presente , e al sen ti stringo ...
Aze. „ (Oh terror ! ...)
Sul. „ (Fra sue braccia? ... e ancor io fingo?)
Alm. Cara , il soave istante
I miei desiri affrettano ,
Son tarde ad alma amante
L' ali d' amore ancor.
Ma sei turbata , e palpiti ?
Che mai ti affligge il cor ?
Aze. Ah! ... tu non sai ... terribile
Non aspettata sorte ...
Sul. (Io d' una madre misera
interrompendola
Le tammentai la morte ...
Tu giusto , umano e tenero
Perdona al suo dolor.
(Trema ... se alcun sospetto *ad Aze.*
I tuoi sospir gli svegliano ,
Accresce il mio dispetto
Il vile tuo timor .)
Aze. Addio soave speme
Che mi brillasti all' anima ! ...



Guerra mi fanno insieme
Dover di figlia e amor .)
Alm. Vieni al mio seno ... *ad Azema*
Aze. Ah ! lasciami ... *vivam. commossa.*
Alm. Calmati ...
Aze. (Oh ! mio terror ! ...)
a 3
Alm. Tergi, mio ben, le ciglia,
Ascondi a me le lacrime ...
Fosti infelice figlia
Pur troppo amor lo sà .
Ma la tua vita spargere
De' fiori suoi saprà .
Aze. (Come a quei detti il pianto,
Come si può reprimere !
Alma che regga a tanto,
Barbaro ciel, non v' ha .)
(A gara il sen mi squarciano
Natura, amor, pietà .)
Sul. (Trema ... i martir d'un padre
Fra te, fra lei s' innalzano ...
L' ombra d' inulta madre
A te d' incontro sta ...)
(Già sull' acciaro vindice
La man correndo và .)

SCENA XIV.

Omar e detti.

Om. Signor, come imponesti,
Onde guidarti al tempio, a te s'invia
La pompa nuzial. *Aze. sbigottita.* Lassa !
Sul. piano ad Aze. (Rammenta
Il tuo sacro dover, e i detti miei.)
Alm. Vieni, e ti allegra omai.
Aze. (Soccorso, o Dei !)

SCENA XV.

Pompa nuziale. Donzelle ornate di rose recano serti di fiori: gl' Imani portano il mistico velo d' argento che deve coprire li sposi nella sacra cerimonia: Zegridi, Abenseragi e popolo che si schierano da ambi i lati. Almanzor, Azema, Sulemano e Fatima, indi Alamar, e Aly.

Coro

Donzelle Ordite catene
Imene - ed amor ...
Bei geni scendete
Stringete - due cor.
La speme d' un regno
Dipende da lor.
Tal nodo fia pegno
Di gioia e d'onor.

Imani Gran Profeta, ognor dal Cielo
Splendi ai riti protettor;
Questo sacro argenteo velo
Simbol sia del tuo favor;

Alm. si avanza in mezzo al corteggio, tenendo Azema per mano; la quale è vivamente agitata: Sulem. è in disparte, ma sempre volto ad Azema che pur lo vede, e ti turba.

Alm. Guerrieri, Sacerdoti,
Popolo di Granata; e tutti in volto
Veggo la gioia espressa,
Prova del vostro amor io leggo in essa,

Ala. (Si soffra ancor per poco
Questa viltà,.)

Alm. Gioite, ah! sì, gioite
Di mia ventura e vostra, Oggi al mio fianco

Brillar vedrete la virtute in soglio
Nella donzella che a mia sposa eleggo:
Onoratela tutti, *Aze.* (Io più non reggo.)
Sul. (Oh rabbia! ... impallidisce ...
Vacilla l'infedel!)
Alm. ad Aze. Seguimi all'ara,
Dammi la destra, e benedica il cielo
Le nostre nozze alfin.
Aze. sempre sbigottita. (Crudele istante!)
Alm. Ma che vegg' io ... tremante:
Inquieta sei tu? ... *Aze.* (Misera!)
Alm. Ah! ... vieni ...
Proferisci d'amore il giuramento.
Sei tu mia sposa?
Sul. fa un cenno di minaccia ad Azema, ponendo la mano sul pugnale. Azema è nella massima agitazione.
Aze. con un grido. Ah! nò ...
Alm. Cielo! *Tutti* Che sento? ...
Alm. Sconoscente! e tanto amore *ad Aze.*
Riserbavi a questo oltraggio?
Sul. (Cielo, in faccia al genitore
Tu sostieni il suo coraggio.)
Alm. Parla... dimmi... Oh! rio sospetto!..
Un rival saria l'oggetto ...
Aze. No... la sorte ... il ciel tiranno ...
Tu non sai ... morrò d'affanno...
Alm. Ah! ... qualcun mi dia consiglio...
Ah! mi strappi il vel dal ciglio ...
Alam, Alì e Coro.
Di un segreto tradimento
Teme ognun, e sente orror.
Alm. Miei pensieri in tal cimento
Vi smarrite, vi perdete ...

L'alma oppressa, oh Dei, reggete
Che non manchi al suo dolor
Ho perduto in un momento
Ogni bene del mio cor.

Aze. Rio dovere, or sei contento:
Padre, onore, or paghi siete,
Ma ch'io gema concedete,
Non vi offenda il mio dolor...
Ho distrutto in un momento
Ogni bene del mio cor.

Sul. O mio sdegno, or sei contento:
Figli, sposa or paghi siete:
Vendicate alfin vedete
L'ombre vostre, il mio dolor.
Io ritrovo in un momento
La mia figlia e il nostro onor.

Alm. Del suo giusto avvilimento
Furie ultrici vi pascete:
A suo danno omai vedete
Congiurato infin l'amor.
Tutto arride in un momento,
Tutto serve al mio furor.

Alì, Fatima, e Coro.

Destinato a tristo evento
Questo giorno, o Numi, avete!
Sacre feste e pompe liete
Date loco allo squallor.
Ha distrutto in un momento
Ogni bene del suo cor.

Ala. Vieni e lascia al suo rimorso *ad Alm.*
L'infedel, la traditrice:
Ascoltarla più non lice:
Oltraggiò l'onor del re.

Sul. (Vil Zegrida!) Aze Oh Ciel! soccorso!

Alm. Piangi, o cruda!...
Ala, e *Coro* Ha, orror di sè.
Aze. No, crudeli... io rea non sono...
Gemo, è ver, ma sol d'ambascia...
Ah! signor... partir mi lascia...
Manca il cor... vacilla il piè...
Alm. Parla dunque... *Aze.* Ah! cessa...
Coro Parla... *Alm.* Taci ancor!...
Coro Appien si accusa...
Aze. Deh!... ascoltate...
Coro Ebben, ti scusa...
Aze. Ah!... non posso...
Coro (*ad Almanzor*) E' infida a te.
Alm. A miei sguardi omai t'invola
Odio e sprezzo inspiri a me.
Sul. La sostieni, la consola,
O di figlia amore e fe.

Tutti.

Ah! sparite, d'intorno sgombrate
Alm. Pompe infauste d'Amore, d'imene...
e Ah! le faci, le tede smorzate,
Aze. Vadan frante dei fior le catene...
Una furia nemica di pace
Nella regia l'orrore portò.
Cori Ah! che un nembo repente si desta,
Tutto avvolge nè un raggio si vede;
Lo scompiglio succede alla festa,
Lo squallore alla gioja succede,
Oscurata d'amore la face
Le sue tede discordia agitò.

Fine dell' Atto primo.

MAOMETTO

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO

L' Argomento è tratto interamente dalla notissima Tragedia di Voltaire, intitolata = IL FANATISMO = e sull' orme del celebre Autore, fu pure tacciato il Programma che viene quì brevemente descritto. Qualche piccolo arbitrio azzardato dal compositore, serve a rendere l' azione più facile all' intelligenza del Ballo.

PERSONAGGI MUSULMANI.

MAOMETTO, falso Profeta di Medina.	*Sig. Nozzari*
OMAR, suo Generale.	*Sig. Campilli*
SEID } Schiavi di Maometto.	*Sig. Ciotti*
PALMIRA } Schiavi di Maometto.	*Sig. Olivieri*
ERCIDA, Confidente di Maometto.	*Sig. Ramaccini*
Capitani di Maometto.	
Banda e Soldatesca di Maometto.	

PERSONAGGI ARABI

ZOPIRO, Sceriffo di Mecca.	*Sig. N. N.*
HILAMA, sua Moglie.	*Sig. Paris*
FANOR, Officiale di Zopiro.	*Sig. Bertini*
ABULFO, Ministro del Tempio.	*Sig. Sbodio*
Senatori di Mecca.	
Matrone e Donzelle di Mecca.	
Guerrieri e Soldati Mecchesi.	

La Scena è alla Mecca, e ne' suoi contorni.

La Musica in complesso è composta dal Sig. Maestro Brambilla, eccetto alcuni pezzi di varj celebri Autori.

ATTO PRIMO

Tempio di Mecca, Sacro alle antiche Deità degli Arabi.

L'azione ha principio dalle cerimonie solenni e divote, colle quali il Popolo di Mecca implora dal cielo la salvezza della patria assediata. Seid e Palmira, schiavi già di Maometto, ed ora prigionieri dello Sceriffo, pregano il nuovo Signore per essere rimandati al Profeta. Tenta Zopiro d'indurre i giovani prigionieri a seguire la legge Araba; ma ricusano essi di abbandonare il Maomettismo. Un segnale guerresco annunzia l'arrivo di Omar spedito Ambasciatore a Zopiro, ed al Senato di Mecca. Con lui si recano preziosi doni per il riscatto di Seid e Palmira, mostrando il desio di tregua, onde poscia concludere una solida pace. Si oppone Zopiro a qualsivoglia di tali richieste, non volendo trattare con Maometto. Vanta Omar il valore del Profeta, e risponde Zopiro di non temerlo.

I Senatori inclinano però ad ascoltare i preliminari d'amistà, e prendono tempo a risolvere, trattenendo Omar presso di loro, per riflettere sulle proposte da lui avanzate.

Scontento Zopiro di tal contegno, esterna la sua disapprovazione, mentre un bisbiglio di contrarie opinioni discioglie la discorde Adunanza.

ATTO SECONDO

Atrio attenente al palazzo dello Sceriffo, nel fondo del quale si estende un delizioso giardino.

Zopiro immerso nei profondi pensieri esprime ad Hilama l'agitazione dell'animo suo perturbato. Seid e Palmira lo seguono da vicino, sentendosi attratti da un affetto soave.

Zopiro ed Hilama provano nel mirarli una tenerezza, di cui non sanno conoscere la cagione. Un egual sentimento anima i due giovani schiavi verso dello Sceriffo e della sensibile Hilama, e sebbene discordi tra loro nella credenza, sentono però l'impulso d'un invincibile simpatia.

L'affettuosa conferenza viene interrotta coll' arrivo dei Senatori, che tendono a persuadere lo Sceriffo d'accordare un abboccamento al Profeta.

Dopo qualche contrasto s' arrende Zopiro a quelle istanze, e si dispone a ricevere l'artifizioso nemico. Giunge Maometto preceduto da' suoi Capitani, avendo al suo fianco un pomposo corteggio. Seid e Palmira eccitati dal giubbilo corrono a' suoi piedi per renderli omaggio. Si compiace il Profeta della loro sommissione, ed ambi gli rialza, mostrando ad essi il suo gradimento.

Offre Maometto pace ed amistà ai Mecchesi, chiedendo a Zopiro di restituirli i due giovani prigionieri, di cui apporta il riscatto. Ricusa lo Sceriffo di acconsentirvi, adducendo il vivo interesse ch' egli prende per i medesimi, e l'intenzione pietosa di liberarli dalla schiavitù.

Un contrasto d' affetti insorge a contendere la decisione. S'intromettono i Senatori per conciliare l' accordo d' una tregua precaria, e frattanto ottiene Maometto un segreto colloquio con Zopiro, onde giungere alla meta de' suoi disegni.

Ritirata l' Adunanza, e passati in disparte Seid e Palmira, tenta Maometto di sedurre Zopiro colle trame insidiose. Comincia l'astuto a vantarsi di essere il vero Profeta, e mostra le insegne della sua dottrina, cercando d'indurre lo Sceriffo ad abbracciarla: nella veemenza dei loro contrasti, ricorre Maometto ad altro espediente, col palesare a Zopiro che vivono tuttora i suoi figli da lui creduti estinti, e recando due gemme, che ornavano il seno dei piccoli innocenti: vengono queste riconosciute dal genitore. La sorpresa, la gioia, e l' agitazione assalgono

l'animo del vecchio intenerito. Promette Maometto di restituirgli i propri figli, quand' egli adotti il nuovo culto.

Inorridisce Zopiro a tale proposta, e piuttosto si dispone a sacrificare la sua prole, anzichè aderire all' empio consiglio: nel dividersi entrambi coll' animo esacerbato, domanda Maometto il permesso d' abboccarsi un istante con Seid e Palmira. Zopiro glielo concede, e tosto si ritira, fuggendo l' aspetto dell' odioso nemico. Accorrono quindi i giovani richiamati, e cadono genuflessi, ossequiando il Profeta da essi venerato.

Maometto si prevale della loro ingenuità per condurre a fine il più nefando tradimento. Finge costui essere volere del cielo che Seid vendichi la religione oltraggiata, e porgendo a lui un ferro da serbarsi in secreto per la grand' opera, anticipa a prometterli Palmira in isposa, s' egli sarà fedele all' imposto comando. Invasato Seid dal fanatismo, e scosso dall' amore, giura di obbedire ciecamente al Profeta, indi ritiratosi con Palmira, parte Maometto pago e contento de' suoi maneggi.

ATTO TERZO

Pianura alberata presso la porta della Città che si vede in distanza tra gli ameni d' intorni: e sul d' avanti nel vasto recinto sta inalzato un grandioso padiglione che deve servire di ricevimento.

Attendono i Mecchesi la venuta di Maometto, sperando con lui di conchiudere la sospirata tregua.

Eccita Zopiro la pubblica fede; verso la religione, ed anco i Senatori assecondano le istanze dello Sceriffo.

Un suono marziale annunzia l' arrivo del Profeta colla pompa del suo corteggio. Giunge Maometto al luogo della conferenza: egli è accolto dallo Sceriffo e dal corpo dei Senatori.

Dopo le formali disposizioni, in cui si offre e si accetta il pacifico ulivo, viene stabilita una tregua, e confermata con reciproco giuramento.

Il fausto giorno è celebrato con liete danze, e tripudio di gioia, quindi rinnovati gli atti di fedele armistizio, rientrano i Mecchesi nella città, e ritornano i Musulmani al loro campo.

ATTO QUARTO

Boschetto solitario che circonda il Tempio domestico di Zopiro.

NOTTE

Fanor infedele a Zopiro, e sedotto dall'incentivo dell'oro, introduce Maometto nel solingo recinto, mentre per cenno del medesimo egli s'avvia ad avvertire in secreto Seid e Palmira per condurli alla di lui presenza.

Ercida stà col Profeta, ed apporta l'occorrente bevanda, onde compiere l'esecrando delitto. Torna Fanor in compagnia dei due giovini Musulmani da lui chiamati, e volgendosi all'intorno, si pone in aguato per cautelarsi dalle sorprese. Annunzia Maometto essere giunto il tempo della vendetta celeste, e richiamando il ferro affidato a Seid, gl'impone d'immergerlo nel cuore di Zopiro, essendo colui il più feroce nemico del Maomettismo. Inorridisce Seid a tal comando, e prova nel seno laceranti contrasti. Egli ama lo Sceriffo, e non può disporsi all'orribile attentato. Maometto bieco e sdegnoso gli rammenta il giuramento pronunziato nel ricevere quel pugnale, indi lo minaccia di morte s'egli non eseguisce il volere del cielo. Scosso Seid da quei detti tremendi, paventa di essere perverso se ricusa di ubbidire all'oracolo del Profeta. Maometto lo sollecita con fermezza, ed Ercida gli presenta una tazza, nella quale bevendo, egli deve giurare la morte di Zopiro.

Tutto è compiuto, Seid è tradito, e rimane avvelenato. Maometto parte contento de' suoi successi, mentre si ritirano Seid e Palmira nella massima agitazione. Zopiro abbattuto dalla tristezza, s' avanza a lenti passi con fiaccola accesa, e passa nel Tempio dei patri Numi, ove accende il foco sull' Ara per invocare il favore celeste: agitato però da un tristo presentimento, egli s' aggira nell' interno edifizio ingombro d' affannosi riflessi. Palmira inquieta segue di soppiatto il misero vecchio, a cui scoprir vorrebbe l'arcano del tradimento. Seid sopraggiunge invasato da furente ardore, e quivi reca il ferro destinato al nefando delitto.

Palmira gela d' orrore pensando al caso atroce imminente a succedere, Zopiro si prostra all' Altare con preghiere divote, onde ricuperare i suoi figli diletti. Palmira impiega ogni sforzo per deviare Seid dall' esecrando eccesso, ma questi più non ode che le voci del fanatismo, e spinto dall' entusiasmo entra nel Tempio, ove uccide il Genitore.

Ercida assalito dai rimorsi accorre con Hilama, ma troppo tardi per impedire la spaventosa catastrofe: mosso dal pentimento svela i natali di Seid e Palmira a lui palesi, e desolato gettasi a terra, mostrando l' orrore del suo misfatto. Colpito Zopiro dall' annunzio tremendo, perdona a Seid il parricidio commesso, e spira nel seno della rinvenuta sua prole.

L' affanno e la disperazione assalgono Seid e Palmira, che già anelano alla vendetta. L' arrivo improvviso di Omar colla soldatesca viepiù infiamma il loro risentimento. Simula costui alta sorpresa per l' atroce successo, e fingendo indignazione, comanda che Seid e Palmira sieno arrestati, rimproverando loro l' enormità di quel delitto.

Fieri contrasti insorgono tra i circostanti, ma la forza prevale, ed i miseri Fratelli vittime della violenza, vengono strascinati altrove dai seguaci di Maometto.

ATTO QUINTO

Piazza di Mecca.

Rotta la tregua dai Musulmani nella scorsa notte, e sorpresa la città al comparir del giorno, fuggono gli abitanti per difendersi dai nemici, che sopraggiungono impetuosi, togliendo loro ogni scampo. Maometto entra furibondo, scorrendo i d' intorni della piazza per intimorire il popolo già in disordine colla fuga. Le Matrone e le vergini desolate cadono ai piedi del Vincitore, che promette loro salvezza e protezione, purchè alla sua legge si sottomettano. Omar sopraggiunge ansante e sbigottito, palesando al Profeta la sollevazione dei Mecchesi per la morte di Zopiro.

Ginngono pure Seid e Palmira colla vedova Hilama, accompagnati dal Popolo che salvi gli rese dalle mani del nemico. Le triste insegne dell' estinto Sceriffo destano la pietà nel cuore dei circostanti. Seid manifesta la scellerata impostura di Maometto, e l' artifizio usato dall' empio Tiranno per istigare un figlio al parricidio. Finge Maometto di non curarsi del giovane insensato, e vedendo che questi già comincia a vacillare per gli effetti del veleno, coglie l' opportuno momento, e rivolgendosi al cielo chiede che il parricida venga punito.

Il suo voto sembra compito, mentre Seid cade miseramente estinto. Palmira và indarno gridando che la morte del giovane infelice non è opera del cielo, ma bensì d' un veleno a lui apprestato dal sacrilego e falso Profeta.

Maometto nega di averne parte, e forsennato si avventa contro di Palmira per strascinarla altrove, quando la furente donzella da sè ributtando quel mostro, si trafigge ad un tratto, e cade presso il fratello, mentre gli astanti inorriditi formano un quadro di spavento, e di commiserazione.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Riva amenissima presso i cancelli dell' Alambra, come nell'Atto primo.

Donzelle more, e Guerrieri Albenseragi sparsi a varj gruppi per la scena mestamente favellando tra loro; indi Omar.

Coro.

Danz. Amor di un re magnanimo,
Nostra delizia ell' era.
Abens. Per lei potea rinascere
La nostra gloria intera...
Tutti Ecco ogni speme al vento...
Tutto cambiò un momento...
Muta la reggia e vedova,
Mesto ogni cor sarà.
Om. No, non potea quell' anima *lietamente*
Al re mancar di fede:
Vedrem più belle splendere
Dell' imeneo le tede,
Fu, la ripulsa e il pianto
Figli di duol soltanto
Che in lei gentile e tenera
Destò filial pietà.
Coro Come!... ti spiega...
Om. Un esule
Di sua famiglia amico,
Trista del padre antico
Novella a lei recò.

Ne terse il Re le lagrime.
Il Re la consolò.

Tutti Viva Azema! a nuova speme
Sorge ogni alma, e plaude a gara:
Nuovi serti a lei prepara,
Nuovi omaggi il nostro amor.
Viva Azema! E compia Imene
Il desio del nostro cor!
entrano tutti nell' Alambra

SCENA II.

Alì e Alamar.

Ala. Udisti? *Alì* Udii.
Ala. Dell'aborrito imene
Si accenderan le tede un'altra volta.
Le spenga il sangue.
Alì Ogni speranza è tolta.
Invano fra i Zegridi
Un feritor cercai: ricusan tutti
Di brandire il pugnal del tradimento,
Ti accusan di viltà. Non troverai
Un sicario fra lor. *Ala.* Io lo trovai.
Odi: aggirarsi io vidi
Fra gli Atri un uom in rozze spoglie avvolto
Ma feroce ed altier; entrar furtivo
Nella reggia volea, ma da' custodi
Respinto indietro, minacciar partendo
Fra se l'intesi, e il re crudele, e Azema
Traditrice chiamar: seguir lo feci,
E qui meco io lo aspetto a parlamento.
Alì. Come! ed ei fia?...
Ala. Del mio furor stromento.
Esaminarlo io voglio,
Esplorarne il pensier, l'onor del colpo
A lui solo fidar, se il braccio suo

M' offre propizia sorte.

Alì E se t' accusa? ...

Ala. Il preverrà la morte.

Ala. ritorna Silenzio: è desso.

Parti, *ad Alì.* e co' fidi miei veglia qui presso.

SCENA III.

Sulemano e Alamar, indi Alì con Zegridi.

Ala. Sei tu stranier che sulle regie soglie
D' ira fremevi, e giuramento festi
Che mai salita di Granata al trono
Azema non saria?

Sul. Sì... quello io sono.
A te che importa?

Ala. Io l'ira tua divido,
E aborron teco queste nozze inique
Tutti i Zegridi.
Tutta la Reggia è lieta per l'aborrito imene.

Sul. E non poss' io
Cangiar quest' empia gioja in lutto e in pianto?

Ala. Il puoi... ma donde in te sdegno cotanto?

Sul. Nol domandar... il mio segreto è questo...
Ma un dì fia noto...

Ala. E ad Almanzor nemico
Veramente sei tu?

Sul. Nessun di voi
L' aborre al par di me.

Ala. Pronto a svenarlo
Saresti tu?

Sul. Guidami a lui.

Ala. Poss' io
Di te fidarmi?

Sul. Non mi fido io forse
Di voi Zegridi?...

Ala. Insiem vi stringa

Or dunque solenne giuramento.
Sul. Io sol giuro per questo.
Ala. Or son contento; *partono.*

SCENA IV.

Alì solo.

Codardi! ed ho potuto
Ascoltarvi e tacer?... No... consumata
Non fia tanta viltà... l'arcano orrendo
Tutto si sveli al re... Lasso! che imprendo?
Io di un'intera stirpe
La ruina preparo, e corro io stesso
Incontro a morte, se il tradito prence
Sottrar non posso de'Zegridi all'armi...
Ah! potessi salvarlo e non svelarmi!
parte per l'Alambra

SCENA V.

Recinto nei giardini dell'Alambra, ove sono gli appartamenti delle donzelle e il padiglione abitato da Azema. Comincia la notte.

Azema sola.

Eccomi sola. Ecco al tornar dell'ombre
Ogni gioja svanita, e la mia mente
Dai prestigi d'amor libera e sciolta
Ricorre al padre e i suoi lamenti ascolta.
Oh! amor, se al tuo potere
Forza è ch'io ceda, in me reprimi il grido
Dell'offesa natura, e un solo istante
Se crudele non sei
Co'miei sensi sopisci i mali miei.

SCENA VI.

Fatima e detta, indi Alì.

Fat. Azema! *Aze.* Amica!
Fat. Avvi un guerrier che ad onta
Del divieto real, chiedere ardisce

Di presentarsi a te.
Aze. „ Cielo! un guerriero!
„ Qual mai cagion lo guida ?
Fat. „ Alta, ei dice, cagion. -- Mira
Aze. Un Zegrida!
Chi sei? che vuoi?
Alì „ Parla sommesso, o donna,
„ Non mi tradir ... Io fui Zegrida un giorno
„ Abenserage or son „ vengo a svelarti
Orrendo arcano -- un tradimento atroce
E' tramato al tuo sposo.
Aze. Come! .., parla ... da chi ?
Alì. Dirlo io non oso ..
Dai Zegridi -
Aze. Che sento?
Che tentan essi?
Alì Nelle proprie stanze
Svenarlo al sonno in braccio -- un vil sicario
Il parricida acciar promise a loro.
Aze. Misera me!
Alì Pensa a salvarlo.
Aze. si abbandona fra le braccia di Fat. Io moro
Fat. Olà ... custodi ... *Alì* Ah! taci ...
Provvedi all' uopo almen senza svelarmi.
Fat. Io provvedo al periglio ... all' armi.
Voci di dentro da varie parti All' armi.

SCENA VII.

Accorrono di quà e di là gli Abenseragi armati.

Coro Che mai fu? - svenuta Azema!
Un guerrier! - favella ... trema
Che vuoi tu? chi entrar ti fe?
Alì A salvare il re da morte
Io quì venni ...

Coro Cielo! ... il re!
Aze Sì guerrieri, sì miei fidi ...
rinvenuta corre in mezzo ad essi affannata.
E' tramato un tradimento...
= Se la vendetta atroce
= Hanno nel petto ascosa
= Ecco, del re la sposa
= Gli cada esangue al piè.
= Ma il Cielo avrà, lo spero
= Pietà d' un' alma amante,
= Pel caro ben tremante,
= Tenera sol per se.
= *Alì* No, tanto poi spietato
= Il Ciel non fia con te.
= Aze. Ah! vedo anch' io che il fato
= Crudo così non è,
= *Coro* Forse con esso il fato
= Crudo così non è.
= Aze No non piangete - Penammo assai,
= Al ciel volgete - i mesti rai,
= Fra poco un Nume - lo salverà.
= *Alì* Or via si corra.
= Aze. Ah sì, si vada.
= *Alì* Voi mi seguite.
= Aze. Ecco la strada.
= Pria ch' egli ceda - alla violenza
= Tutto il mio sangue - si spargerà.
= *nell' atto di partire, si ferma irre-*
= *soluta, e prorompe nell' eccesso della*
= *smania nelle seguenti espressioni.*
= Aze. Ah più non so resistere
= A pena sì crudele
= Vacilla in sen quest'anima,
= E più vigor non ha.

= Chi vanta un cor sensibile,
= No, reggervi non sa.
= *Coro* Ah ch' io mi sento fremere
= A tal fatalità:

SCENA VIII.

Mentre Azema si avvia frettolosa per uscire con gli Abensaragi, esce Almanzor accompagnato da Omar e dalle guardie.

Fat. Fermati ... il re si appressa.
Aze. *correndo a lui affannosa* Ah! un Dio ti guida
Un Dio pietoso ...
Alm. Quale in te spavento?
Quale scompiglio intorno?
Aze. I rei Zegridi
Minacciano i tuoi dì .. comprato han gli empi
Di un assassino il braccio ... ah! tu lo svela
ad Alì
Alì Ne ignoro il nome ... egli geloso il cela.
Straniero ei parmi; abiette spoglie ei veste
Ma non volgar lo annunzia il fiero aspetto.
S' ei fosse al tuo cospetto, *ad Azema*
Forse il ravviseresti ... Ei di te parla,
E delle nozze tue sembra ch' ei frema;
Aze. Taci ... deh! taci ...
Alm. Impallidisci Azema!
Parla ... ti è noto ei forse?
Aze. Oh me infelice!
Che dir? che far?
Alm. Tu non rispondi? Aze. Io cado,
Signor, ai piedi tuoi.
Alm. Parla ... palesa
Questo mistero orrendo ...
Chi è desso? ...
Aze. Il padre ... mio. *Alm.* Cielo!

Fat. Che intendo? *silenzio generale, Azema è sempre ai piedi di Almanzor che sta pensoso alcuni momenti a guardarla, indi risolutamente la solleva.*

Alm. Sorgi - palesi appieno
Del tuo dolor, di tue ripulse or sono
Le segrete cagioni -- Omar, si lasci;
Libero al Veglio della reggia il varco;
Nè fia che di ottraggiarlo alcun si attenti.
Vederlo io voglio.

Aze. Ah! mio Signor! che tenti?

Alm. Tu lo saprai... per or mi lascia ... e riedi
Alle tue stanze.

Aze. Per pietà mi ascolta
Che far vuoi tu? che pensi?... Inorridisco...
Tremo per te ... per lui ...

Alm. Vedrai fra poco
Di qual tempra è il mio cor. Al dì novello
Forse sarai felice,

Aze. Ah! più crude sventure il cor predice.
partono.

SCENA IX.

Sala del trono come nell' Atto primo.
La scena è oscurissima.
Alamor, e Sulemano entrano furtivamente.

Ala. Inoltra il passo ... inosservati entrammo,
Non paventar.

Sul. Nulla io pavento, il dissi.
Nulla... fuor che l' indugio alla vendetta.

Ala. E a grado tuo l' affretta,
Certa la rendi tu. Questo che cingi
Manto d' Abenserage, ogni sospetto
Rimoverà da te, se per la reggia
Alcun d' essi frutivo errar ti veggia.

Sul. Intesi... or vanne:
Ala. Alle regali stanze
Quindi si varca
Sul. Il so: conosco appieno
Dell' immenso edificio ogni recesso:
Lasciami alfin.
Ala. Quì presso
Veglieranno i Zegridi a correr pronti
Alle prime tue grida.
Addio: silenzio, e ardir.
Sul. In me ti affida. *Ala. parte.*

SCENA X.

Sulemano solo, indi Almanzor vestito come un Abenserage.

Sul. Empio! se in te primiero
Il ferro io non vibrai, lo ascrivi all'alta
Cagion che quì mi scorse:
Vadasi omai .. che fo? pavento io forse?
Oh reggia de' miei padri,
Oh funeste pareti, ove trafitti
Figli e sposa io mirai, voi risvegliate
Il mio giusto furor, e in me spengete,
Il ribrezzo e il rimorso
Che la viltà del colpo in sen mi desta.
Alm. Eccolo (*si ferma in distanza.*) E' desso.
Sul. accorgendosi di Almanzor si ferma, e grida da lungi: Abenserage, arresta.
Chi sei? Che vuoi da me?
Alm. sempre in distanza. Padre di Azema,
Suleman, non temer.
Sul. con somma sorpresa. Ciel!..
Alm. Non turbarti:
Amico tuo più che non credi io sono.
Sul. (Di quella voce il suono

A me non giunge ignoto.)

Alm. Invan ti ascondi,
Meco t' infingi invano...
Azema tua mi palesò l' arcano.

Sul. (Io son tradito!) E ti svelò colei
Tutti i disegni miei?

Alm. Nò... da te solo
Saperli io voglio, a te primiero io stesso
Chiedo fede e amistà.

si avvicina a lui con nobile franchezza:

Sul. lo riconosce e rimane immobile
(Che vedo?... è desso.)
Qual mai disegno è il suo?

Alm. (La mia speranza
Fortuna non tradir.) Ebben, ricusi
L' amistà ch' io ti chiedo?

Sul. E tu la speri
In corte di Almanzor?

Alm. Odii cotanto
Questo Almanzor?

Snl. S' io l' odio?...

Alm. Eppure ei nutre
Altri sensi per te... t' ama... t' onora.

Sul. (Mio sdegno ove sei tu?)

Alm. (Fingasi ancora.)
Sì, mel credi: allor che pensi
A rapirgli amante e vita,
Al suo seno ei pur t' invita,
T' offre pace di amistà.

Sul. Lo conosco: umani sensi
Finge il labro ad arti avvezzo...
Come l' ira io ne disprezzo.
Io ne sdegno la bontà.

Alm. Per lui vivi... e l' odj ancora?

Sul. Ei mi serba a vita amara.

Alm. Peggior vita a lui prepara *con passione*
La tua cruda nimistà.

Sul. Che mai dici?

Alm. Azema adora,
Senza lei più ben non ha.

Sul. (Non lasciarti a mio furore
(Disarmar da vil pietà.

Alm. (A domar mi assisti amore,
(Di quel cor la ferità.

Sul. Il trono avito - io non pretendo...
Così piangendo - vo' dire al re.
Azema io bramo - chiedo la figlia...
Essa mi chiuda - le stanche ciglia,
Lungi da questo - suolo funesto
Deserta tomba - innalzi a me

Alm. Io de' tuoi mali - sono innocente...
Il re clemente - risponderà:
Prenditi il trono - ma queta l'ire,
Il mio tesoro - non mi rapire,
Se al mio dolore - non pieghi il core
(Non conoscesti - giammai pietà.

Sul. (Il mio furore - ti sforzerà.
Va... la figlia al padre rendi.
lasciandosi trasportare

Alm. All'amor più non t'opporre. *egualm.*

Sul. Trema alfin se non ti arrendi
con maggior impeto

Alm. A chi parli? *ritirandosi*

Sul. Ad Almanzorre...
Sì, crudele, a te favello....
Ti conosco.... tu sei quello....

Alm. Ti ritira forsennato....

Sul. Mori dunque.... *snuda il pugnale*

SCENA XI.

Escono improvvisamente Omar, Alì, e gli Abenseragi, i quali si scagliano contro Sulem. e lo disarmano.

Coro Traditor!
Alm. Si disarmi.
Sul. Iniquo fato!
Alm. S' incateni.
Sul. Oh mio furor!

Tutti

Alm. Trema, i tuoi complici - vinti già sono,
Ai vostri giudici - Io vi abbandono.
Inesorabile - Con voi sarò.
Sul. Vanne, ed appagati - Della tua sorte,
Io corro intrepido - Incontro a morte,
Ancor nel tumulo - T' aborrirò.
a 2 Ah! che per reggere - A tanto orrore
Il cor d' un misero - Non ha valore.
Più crudo strale - Su d' un mortale
La sorte barbara - Scagliar non può.
Coro Vieni, e de' perfidi - Prostra l' orgoglio,
Punisci, e vendica - L' onor del soglio,
La morte merita - Chi t' oltraggiò.

Almanzor parte col Coro, Sulemano è condotto via fra le guardie

SCENA XII.

Fatima esce nel momento in cui partono gli Abenseragi che traggono seco Sulemano. Omar la ferma.

Fat. Ciel! che vegg' io?
Om. Dove ne vai? Ritorna
Alle stanze di Azema. Alto periglio
Minaccia il padre suo.
Fat. Lassa! Presago

Fu dunque il suo timor!

Om. Il Veglio altero
Ha ridotta all' estremo
La bontà d'Almanzor.
Io per lui tremo.

Fat. Misero! Dove è tratto?

Om. Al più severo,
Al più temuto tribunal del regno:
Sola placar lo sdegno
Della legge e del re puote la figlia,
S' egli è pur ver che tutto possa amore ...

Fat. Taci, non più. Ah! mi si spezza il core.
Ciel pietoso, e quando mai
Cesseran le nostre pene,
Si penò, si pianse assai,
Tempo è alfin di respirar.
Venga sì la bella pace
Tanti affanni a consolar. *partono*

SCENA XIII.

Cortile dei leoni come nell' Atto primo
E' giorno.

Almanzor e Abenseragi

Alm. Riede il mattin. Più che la notte oscuro
Per me tu riedi, o Sol. Tu spettatore
Del primo esempio di rigore e sdegno
Ch' io deggio offrire al regno - oggi sarai.
Ad infierir comincio ... E da chi mai?
Da sventurato Prence
Che quì regnava un dì, dal vecchio padre
D' unica figlia ch' io rapir gli voglio ...
Ah! questo dritto non mi diede il soglio.
Che dico? Amor mel diede, Amor che strinse
Il più tenero nodo, ed ei lo scioglie,
Ostinato ... crudel :.. Mora ... si, mora

Se vuol rapirmi Azema ...
Ahi lasso! è Padre ... oh ria sventura estrema!
Oh! come rapida
Fuggì la speme!
Oh! come piangere
Mio ben dovrò!
Con te credevami
Felice appieno ...
Amor medesimo
Mi lusingò.
Or ei ci scioglie,
A me ti toglie ...
Oh! come piangere
Mio ben dovrò!

SCENA ULTIMA

Omar e Alì, indi Sulemano, Alamar, e Zegridi fra le guardie, per ultimo Azema seguitata da Zaida e da Fatima.

Om. Signor ... *Alm.* Che rechi?
Om. La mortal sentenza
Il Consiglio segnò.
Alm. Tratti già sono
I rei dinanzi a te.
Aze. prostrandosi ai piedi di Alm.
Signor, perdono ...
Salvami il Padre, o me con lui trafiggi.
Seco mi svena.
Sul. fremente (Ella al suo piede? Oh vile!)
Ala. (Oh! spietato destin!)
Alm. ad Aze. Sorgi, ed apprendi
A conoscermi appieno - Olà, custodi,
Venga ciascun dai lacci suoi disciolto.
Perdono a tutti.
Aze. Fat. Om. Ala. Alì e Coro Oh nobil cor!

Sul. sorpreso da tanta magnanimità Che ascolto
Alm. Fiero nemico appressati,
La figlia tua ti prendi.
Parti, e se puoi la rendi
Felice più di me.
Cedi alla sorte, e stringimi *ad Aze.*
L' ultima volta al seno ...
Va' ... ma rammenta almeno
Quanto penai per te.
Sul. Dove son' io? qual tenera,
Qual nobil'alma è questa!
Alm. Addio per sempre.
Aze. Ahi! misera!
Alm. Per sempre, addio! *dividendosi*
Sul. Ti arresta.
Omai vincesti ... Io cedo
E' tua ... ti stringo al cor.
Aze. Oh gioia!
Alm. Appena il credo:
Tutti Ha trionfato amor.
Alm. Più bella vittoria,
Trionfo maggiore,
Potenza d'amore
Giammai riportò.
Se questa mercede
Vien data alle pene,
Soffrire, mio bene,
Penare si può.
Tutti Più bella vittoria,
Trionfo maggiore,
Potenza d'amore
Giammai riportò.



F I N.